

I diari di Pentesilea von Kleist

PROLOGO:

La guerra è il compito più importante che uno stato possa intraprendere. La guerra è un'arte. Come una pianta delicata va studiata attentamente, amata incondizionatamente, curata senza posa per vedere sbocciare i fiori più belli e profumati. La formazione a punteruolo è il mezzo con cui si penetrano gli schieramenti più saldi e si distruggono le truppe scelte; la formazione dell'Oca Selvatica serve per assalire senza preavviso i fianchi del nemico e per reagire ai suoi cambiamenti di schieramento. Lo schieramento Oscurità Crescente si usa per causare dubbi tra le truppe del nemico e per confondere i suoi piani.

Riguardo ai cinque tipi di terreno, per vincere bisogna tenere presente questo schema: le montagne sono più favorevoli delle colline alte; le colline alte aiutano più delle colline basse; le colline basse più dei dossi irregolari; i dossi irregolari sono preferibili ai dossi di piccola entità e alle pianure. La relazione tra i cinque tipi di suolo ai fini della vittoria è la seguente: il blu vince il giallo; il giallo vince il nero; il nero vince il rosso; il rosso vince il bianco; il bianco vince il blu.

Dicono che l'abbia ucciso io, dicono:

Pentesilea gli è andata incontro al giovane eroe greco, nello scompiglio dei giovani sensi. In mezzo all'urlo dei cani, fra gli elefanti, arriva con l'arco nella mano. Achille che, come si dice in giro, fra i soldati, l'ha sfidata sul campo di battaglia, il giovane pazzo, soltanto per soccombere volontario nel duello, Achille le si avvicina e lascia indietro gli amici alle spalle. Pe. si avventa con tutti quegli orrori contro di lui... Egli indugia, volge agile il collo, tende l'orecchio, corre sgomento, indugia, corre di nuovo, e vorrebbe fuggire, vorrebbe tornare indietro, vorrebbe ritrovare gli amici, ma si ferma una schiera di vergini gli sbarra il passo; Achille alza le mani, si inchina, si nasconde lo sventurato dietro un abete che greve pende coi rami scuri. Intanto giunge la regina, le cagne dietro di lei, dall'alto controllando montagna e foresta come un cacciatore. Pentesilea lo scova e allora Achille scostando i rami fa per gettarsi ai suoi piedi. Ma lei tende, con la forza dei dementi, l'arco, finché gli estremi si toccano, e lo solleva e mira e tira e gli trafugge il collo con una freccia. Achille stramazza. Un urlo di vittoria si alza rauco dalla truppa. Ma è ancora vivo il più sventurato dei mortali e, con la freccia che lunga pende dalla nuca, si rialza e ricade e si rialza e ricade e vorrebbe fuggire ma Pentesilea piomba, piomba con tutta la torma delle cagne. Una gli addenta il petto, un'altra la nuca e lo buttano giù tanto che trema la terra per la caduta. Pentesilea lo colpisce gli strappa di dosso l'armatura, affonda i denti nel suo petto bianco. Giace il corpo smembrato, parte sotto le dure rocce, parte fra le macchie profonde della selva; ritrovarlo non è facile.

Non è vero non sono stata io, credetemi, anche se avrei voluto farlo! L'ho odiato subito, anzi, peggio, l'ho disprezzato appena l'ho visto! Ma d'altra parte come era possibile non disprezzarlo? Ditemelo voi... Questo non vuol dire che sia stata io... "Parte sotto le dure rocce, parte fra le macchie profonde della selva ...". Potrebbe essere stato chiunque.... Anche Paride, benché sia così schifiloso... Priamo forse... Perché non Deidamia, sposa da lui abbandonata e con un figlio per giunta! Se volete saperla tutta è una fortuna che qualcuno abbia rischiato la sua vita per uccidere quel mostro... Chiunque sia stato, è stato un vero eroe, tutta la mia stima va a lui o a lei, signori! Quella non sono io, purtroppo!

Era un mostro, un impostore, un traditore... La sua sola esistenza insultava, insultava tutto, la natura, gli uomini.... Forse persino gli dei! Di sicuro l'arte....

L'arte della guerra... Era un incapace ma si credeva un esperto... E ve lo dimostro subito!

I.BOSCO SULLE PENDICI DEL MONTE

IDA:

Troia, 16 marzo 6000 a. C., sette del mattino, bosco sulle pendici del monte Ida:

Chi eccelle nell'arte militare, soggioga gli eserciti nemici senza affrontarli direttamente in combattimento, cattura le città fortificate senza doverle assalire, e distrugge gli stati avversari senza doversi impegnare in campagne prolungate. Egli deve combattere sotto il cielo con il primario obiettivo di conservare le sue risorse.

Dormiamo, le membra abbandonate, Alcune appoggiano la schiena a una chioma d'abete, alcune tra foglie di quercia, col capo a terra, sparpagliate a caso.

Se siete abili di fronte al nemico fingete incapacità. Se siete costretti a impegnare le vostre forze fingete inattività. Se il vostro obiettivo è vicino fate credere che si trovi lontano.

C'è chi prende il tirso e ne percuote una pietra, da cui come rugiada, stille d'acqua sgorgano, chi invece batte col ramo il suolo, ed in quel punto una fonte di vino sprigiona il dio; chi ha voglia d'una candida pozione, con la punta delle dita incide la terra ed ecco, una gran copia di latte, e dai tirsi d'edera distillano correnti dolci di miele.

La guerra è inganno. Siate astuti e scaltri. Per far sì che il nemico avanzi di sua spontanea volontà fategli balenare qualche possibilità di poter trarre vantaggio dalla situazione.

Aspettiamo la preda... Quando secondo i calcoli annuali la regina delle Amazzoni desidera colmare i vuoti aperti dalla morte convoca le donne più fiorenti da ogni dove a Temiscira e nel tempio di Diana invoca per il loro giovane grembo la casta fecondazione del dio Marte. Il Dio, quando è disposto ad esaudirla, indica, per mezzo della sua sacerdotessa, un popolo forte e casto che a lui subentri e si sostituisca.. Si fissa il lieto giorno della partenza, suonano sorde trombe e le fanciulle balzano a cavallo e nella tenue luce della luna per valli e per foreste vanno al lontano campo degli eletti. Poi come una bufera infuocata, irrompono nella selva dei maschi ed i più maturi dei caduti, come semi d'un frutto divino, in un soffio li portano fino in patria. Là li trattengono nel tempio di Diana in molte sacre feste delle quali non è noto che il nome: Festa delle rose. Al tempio nessuno può avvicinarsi tranne quelle spose di Marte, finchè il seme stesso non sia sbocciato. Poi, il giorno dopo, su magnifici e superbi cocchi, carichi di doni, come sovrani, li rispediscono a casa.

Aspettiamo, cantiamo, ricordiamo...

State fermi per realizzare una tattica non ortodossa.

Se volete impegnarvi in battaglia fingete di essere disordinati.

“Sapete tutte, dice Asteria, la gran sacerdotessa di Artemide, che Dove oggi regna la stirpe delle Amazzoni viveva un giorno una tribù degli Sciiti, libera e guerriera e timorata di Dio, eguale agli altri popoli della terra. Per molti secoli ebbe dimora nel Caucaso fertile. Ma quando vi comparve il re d’Etiopia Vessoride e sconfisse i combattenti e dilagando poi per le valli prese a trucidare vecchi e fanciulle dovunque il suo snudato acciaio li incontrasse, quella splendida stirpe si estinse. I barbari vittoriosi si insediarono nelle nostre capanne, mangiarono i ricchi frutti della nostra terra e per colmare la nostra vergogna ci estorsero il nostro amore. Dalle tombe dei mariti strapparono le spose per trascinarle nei loro giacigli. Per molte notti nascoste e in silenzio stettero le donne nel tempio di Marte, consumando i gradini col pianto e invocando la salvezza. Il Re Vessoride d’Etiopia stava per visitare le sue truppe. Il governatore voleva che le indigene si ponessero ai lati della strada e si sbracciassero e dessero il ben venuto a Vessoride mentre passava sul suo cavallo. L’unico problema era che le indigene non indossavano mai altro che una collanina di perle e qualche volta una sorta di cintura. No, non andava per niente bene. Così il governatore convocò il capo tribù e gli espose il problema. “Non ti preoccupare”, disse il capo della tribù. Se il governatore fosse riuscito a fornire parecchie decine di gonne e camicette, si sarebbe preoccupata lei di farle indossare alle altre donne per quella particolare circostanza. E il governatore e i missionari del luogo si diedero un gran da fare per fornire quanto richiesto. Tuttavia il giorno della grande parata, e pochi minuti prima che Vessoride, come previsto passasse sul suo cavallo, si scoprì che, mentre tutte le indigene avevano diligentemente indossato le gonne non si erano messe le camicette e per giunta le avevano lasciate a casa. Così se ne stavano lungo i due lati della strada a petto nudo, con le gonne e nient’altro a dosso. Ve lo immaginate la reazione del re Vessoride quando arrivò sul suo cavallo e vide una donna dopo l’altra a seno nudo tirar su una gonna dopo l’altra per coprirsi la faccia?”

Il guerriero deve esercitare ogni giorno il suo spirito.

Vessoride? Vessoride era un uomo dotto, dice Protoe, esperto, studioso, uomo dabbene, di buon senso, di buon giudizio, di buon carattere, caritatevole, servizievole, filosofo; ed allegro oltre a tutto, buon compagno, e pronto agli scherzi, con un po’ di pancia, dondolava un po’ la testa. ...S’innamorò di Tanae, la nostra regina, bella, giovane, fresca, galante, avvenente e anche troppo, graziosa con tutti i suoi vicini e ammiratori. La corteggiò a lungo... Come sapete... e alla fine riuscì a farsi promettere la sua mano. Ma Ne divenne geloso come una tigre; Per ovviar la qual cosa le faceva una testa così di bei racconti, che riguardavano tutti i disastri che nascevano dagli adulteri, le predicava la pudicizia, e compose per lei un libro tutto in lode della fedeltà; e le regalò un bel monile, tutto tempestato di zaffiri orientali. Ma ciò nonostante la vedeva così disinvolta e di buon umore coi suoi ufficiali e generali e persino soldati semplici che sempre più gli cresceva la gelosia. Una notte fra le altre, essendo a dormire con lei, sognò che parlava a Zeus, e che gli

esprimeva le sue lamentele. Zeus gli faceva coraggio, e gli mise un anello nel dito medio, dicendogli: “IO ti do quest’anello: finchè lo terrai nel dito, la tua fidanzata non potrà essere da nessun altro carnalmente conosciuta, a meno che tu non lo sappia e vi consenta.” Zeus sparì. Vessoride tutto allegro si svegliò e trovò che aveva infilato il dito... nel come si chiama di Tanae. Dimenticavo di raccontare come Tanae, sentendolo, tirava indietro il sedere, come per dire: “ Si, no, no, non è questo che bisogna metterci”.

Due cose uguali non sono in grado di ottenere la vittoria l’una sull’altra perciò utilizzate un elemento differente da quello che state fronteggiando per realizzare una tecnica non ortodossa.

Quando giunsero i festeggiamenti per le nozze la regina Tanai **piantò la spada nel cuore del re Vessoride** e Marte stesso, e in una sola notte tutta quella razza di **predatori** assaggiò il solletico mortale **dei pugnali**.

Dopo la strage il consiglio decretava: “Libere come il vento sui campi siano le donne che hanno compiuto quest’atto eroico e non siano più soggette all’uomo. Si edifichi uno stato indipendente, uno stato di donne, che nessuna voce virile usurpi mai, che obbedisca a se stesso, che sappia difendersi da solo, che promulghi da sé le sue leggi e Tanai sia la sua regina. L’uomo che con i suoi occhi **abbia visto** questo **regno** chiuda quegli occhi subito e per sempre. Se dal bacio dei tiranni nasce ancora un figlio segua **immediatamente** il padre all’inferno!”

La regina con la spada tagliò di netto il suo seno destro e alle donne chiamate a reggere l’arco diede il nome di Amazzoni, ossia donne senza seno, e stramazza al suolo prima di aver finito, e le fu messa in capo la corona. “C’era una volta Falloride il Lupo delle Praterie” racconto io.

Il generale deve godere di credibilità. Se i soldati non si fidano di lui, i suoi ordini non verranno eseguiti. Se ciò non avviene, l’esercito non resterà unito. Se l’armata è disunita, non potrà procurarsi gloria. Perciò la credibilità rappresenta i piedi dell’esercito.

“Falloride” dico “era la creatura più affascinante e più stupida che uno possa mai sperare di incontrare. Aveva sempre fame di qualcosa, e sempre giocava qualche tiro a qualcuno per ottenere quello che voleva. E il resto del tempo dormiva. Un bel giorno, mentre Falloride il lupo della prateria dormiva, il suo pene si stufò proprio e decise di abbandonare Falloride e vivere un’avventura per conto suo. Così il pene si staccò da Falloride il lupo delle praterie e si avviò per la sua strada, più che altro andava saltellando perché aveva una gamba sola. Saltellando saltellando se ne andava tutto contento e dalla strada saltò nel bosco dove - oh no!- finì dritto in un mucchio di aghi pungenti. “Ahi!” urlò. “Ahi!” strillò. “Aiuto! Aiuto!” Tutte quelle urla risvegliarono Falloride il Lupo delle praterie, e quando abbassò la mano per rallegrarsi con la solita manovra quello non c’era più! Falloride il lupo delle praterie corse giù per la strada tenendosi tra le gambe, e alla fine arrivò dov’era il suo pene, nel peggior stato che possiate immaginare.

Delicatamente Falloride sollevò il suo avventuroso pene dagli aghi, lo accarezzò e lo brandì e lo rimise al posto giusto. La morale è che quegli aghi anche quando Falloride li ebbe tolti continuarono a pungergli il coso, da diventare matti. Ecco perché gli uomini scivolano contro le donne e si strofinano con quello sguardo negli occhi che dice: “Ho un tale prurito!”

(Rumore soldati che marciano)

Ecco i mugiti dei “buoi”.

Stimolando l'avversario a muoversi in un certo modo il generale illuminato lo aspetta in forze. Se il padrone di casa è impaziente di combattere verrà certamente sconfitto.

Scrollato il sonno profondo dagli occhi, balziamo su in piedi: vecchie, giovani, vergini. Agitando il tirso, ci lanciamo nel sacro rito, invocando, a gran voce e insieme, Artemide. E tutta la montagna trema e le fiere – una corsa che travolge ogni cosa.

Se si vuole far perire bisogna innanzitutto far fiorire se si vuole prendere possesso bisogna innanzitutto offrire. Questo è ciò che si chiama una visione sottile. Il molle e il debole vincono il duro e il forte.

Ci avventiamo sopra i vitelli al pascolo sull'erba. Ne potevi vedere una tenere, le braccia aperte, un bue florido, mugghiante; e altre, intanto, dilaniavano vitellini. Vedevi fianchi o zoccoli biforcuti scagliati in alto, in basso, penduli dagli abeti ed insozzati di sangue che gocciolava. Ed erano spogliati dell'involucro della carne, più presto assai d'un battito di palpebre degli occhi tuoi sovrani. Correvano le Amazzoni tutte: invasate dal soffio divino, saltellavano di là dalla fiumara ch'era nella valle, di là dai gorghi e scagliavano una gragnola di pietre e tiravano i rami degli abeti come strali.

Si portava chi una spalla, chi un piede, addirittura coi calzari. Gli strappi denudavano le costole. Ciascuna, con le mani insanguinate, tirava intorno brandelli di carne, come se giocasse a palla.

Quando ciò che è senza forma controlla ciò che ha una forma definita si applica una tattica non ortodossa. Chi usa un gran numero di tattiche non ortodosse otterrà un numero eccezionale di vittorie.

(Un grido terribile risuona nell'aria)

Si scuote la terra infinita e l'ardue vette dei monti; tutte tremano le falde dell'ida ricca di polle, e le cime, e la rocca dei teucri e le navi dei danai.

“Ecco il mio “vitello”!Dov'è?” grido.

Presso le sorgenti dello Scamandro.... Uno... Bello come un Dio, una nube di strazio nera l'avvolge: con tutte e due le mani prende la terra se la versa sulla testa, insudicia il volto bello e grida; e poi nella polvere a lungo giace, e strappa con le mani i capelli.

Appena mi vede corre fra le mie braccia, si accoccola ai miei piedi e mi stringe le ginocchia:

“Madre mia” dice “ A te, soltanto a te posso parlare. E’ troppo grave il mio momento. Più amara tortura nei mali, è quando risplende che tu, proprio tu l’hai voluto. L’anima è in pezzi. Sì, questo me lo ha fatto Zeus...

Inutili, gettate al vento, furono le sue parole...

Ero cieco, completamente cieco.

“ ...E tu sei insensibile, Achille.” Mi disse Patroclo “Mai tale ira mi prenda quale tu la conservi! Spietato, a te non fu padre Peleo cavaliere, non madre Teti: il glauco mare t’ha partorito o i dirupi rocciosi. Tanto è duro il tuo animo...

Manda me almeno, subito, fa che mi segua l’esercito dei Mirmidoni. Permetti ch’io vesta l’armi tue e credendomi te fuggano dalla battaglia i Troiani, respirino i figli degli Achei sfiniti.”

E’ Achille questo!? L’invincibile eroe greco!? Possibile?

Se affida incarichi a uomini incapaci un generale può essere sconfitto.

“Quando un uomo vuole spogliare un suo pari e levargli il suo dono” risposi “tremendo dolore m’è questo, patii strazio nell’anima... Ma lasciamo il passato: certo non è possibile essere irati sempre, inflessibilmente. Promisi non smettere l’ira. Vesti tu le mie nobili armi, guida i mirmidoni bellicosi a combattere, a difendere le navi dalla rovina... Cacciati i nemici dalle navi torna, non volere, ubriaco di guerra e di strage, massacrando i troiani, guidare l’esercito a Ilio....Madre... C’è scelta, madre, che escluda la colpa?”

Se il generale si dibatte continuamente tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato può essere sconfitto. La determinazione è tutto.

“E Patroclo s’armò di bronzo accecante” continua Achille “ed io facevo vestire i Mirmidoni, andando di tenda in tenda. E quelli come lupi divoratori di carne, che sbranano sui monti un gran cervo ramoso, lo divorano, e tutti hanno il muso rosso di sangue, intorno al cuore avevano forza indicibile. Scudo a scudo si strinse, elmo a elmo, uomo a uomo; s’urtavano gli elmi chiamati coi cimieri lucenti, fin che sui teucri superbamente balzarono.

L’esercito destinato alla sconfitta è quello che prima attacca e poi cerca le condizioni per la vittoria.

I Troiani come vedono il forte figlio di Menezio, lui e lo scudiero scintillanti di armi, a tutti il cuore si scuote, le file si scompigliano, credendo che presso le navi achille avesse smesso l’ira, ripresa la battaglia, ciascuno spia dove possa fuggire l’abisso di morte. Patroclo vibra per primo la lancia splendente, dritto in mezzo, dove più numerosi tumultuano, semiarsa la nave viene abbandonata, fuggono i teucri con tumulto tremendo... Patroclo dove vedeva l’esercito più folto e sconvolto là minaccioso corre; sotto le ruote dei carri cadono uomini a decine, i carri si rovesciano. Ma corre lo stolto sotto le mura di Troia. Ettore gli si para davanti. Patroclo balza a terra dal cocchio, nella sinistra tiene l’asta: con l’altra mano afferra un sasso, lucente, aspro, e lo lancia con forza; non è vano il proiettile: colpisce l’auriga d’Ettore, Cebrione, in fronte.

Sfonda i due sopraccigli la pietra, non resiste l'osso, gli occhi cadono nella polvere davanti ai suoi piedi. Simile a un tuffatore piomba giù dal carro Cebrione, lascia l'ossa la vita. Ma Apollo muove incontro a Patroclo nella mischia selvaggia, tremendo, ed egli non lo vede venire in mezzo al tumulto; Gli viene incontro nascosto in molta nebbia. E dietro gli si ferma, colpisce la schiena e le larghe spalle con la mano distesa: a Patroclo girano gli occhi. E apollo gli fa cadere l'elmo giù dalla testa: suona rotolando sotto gli zoccoli dei cavalli, si spezza l'asta ombra lunga, greve, solida, grossa, armata di punta: e dalle spalle con la sua cinghia di cuoio cade per terra lo scudo, gli slaccia la corazza Apollo. Una vertigine gli toglie la mente, le membra belle si sciogliono, si ferma esterrefatto. Ettore come vede il magnanimo Patroclo tirarsi indietro, gli balza addosso in mezzo alle file, lo colpisce d'asta al basso ventre: lo trapassa col bronzo e tutte fuori si spargono in terra le viscere. Spazzate me che non sono nulla. Meno, che nulla. Uno che stenta a manovrare il remo del suo pensiero. Oh vite vissute! Vi calcolo, vi scavo; E la somma è niente. Chi, ditemi, chi sente serenità di dio su di sé? E' meno che illusione, e dopo l'illusione c'è il tramonto. Si mangia il dolore. Non siamo noi, tutti noi, imputati, tu, io, tutti? Assurdo seppellire ciò che splende.

Non c'è nulla più degno di pianto dell'uomo fra tutto ciò che respira e cammina sopra la terra. Tutto è peso che inchioda. Ti amo tumulto. Ti amo, cuore che giaci profondo. Abisso, fallo risalire. Rilascialo, abisso.

Ma che dolcezza è per me, s'è morto il mio amico, Patroclo, quello che sopra tutti i compagni onoravo, anzi alla pari di me? La mia anima è tutta un pianto. E' come se ti strappi cosa che più senti tua, dentro; la vita! L'ho perduto!

Il Nulla cancellerà l'unione, fatalmente. IO sono responsabile.

La via del guerriero va cercata nella morte. Ogni giorno dobbiamo immaginare con tranquillità la nostra fine: trafitti da frecce proiettili e lance, toccati dalla spada, inghiottiti da onde impetuose divorati dalle fiamme in un incendio immenso, folgorati dal fulmine, travolti dal terremoto. Precipitati in un abisso senza fine, vittime della malattia o di una morte improvvisa. Dobbiamo iniziare la giornata pensando alla morte. Come diceva un'anziana: "Quando lasci la tua casa, entri nel regno dei morti; quando varchi il tuo cancello vai incontro al nemico. Questa massima non raccomanda la prudenza ma la ferma risoluzione a morire. E' necessario diventare fanatici e sviluppare la passione per la morte.

Oh! Era meglio che tu, madre, restassi fra le immortali del mare e Peleo conducesse una sposa mortale. Ora anche per te sarà strazio perché il cuore non mi spinge a vivere, a stare tra gli uomini. Come m'annebbio dentro. L'intelligenza si ribella. Potessi morire anche adesso, poiché non dovevo all'amico portar soccorso da morte; molto lontano dalla patria è morto; Spasimi senza spiragli. Il cuore è risacca, sotto cappa nera; e io gli sono mancato, difensore nel male. Come supporterò d'entrare in casa?

Là dentro non c'è che un gran deserto che mi caccia, solo ch'io veda là quel letto vuoto, le sedie ove sedeva, il pavimento, le sue stanze. Siedo qui inutile peso della terra. Quanti errori, quanti... Non si torna indietro. Ora del caro capo voglio cercar l'uccisore, Ettore. Sono deciso a tutto. Il mio futuro è morte, lo sapevo, è naturale. Io sarò la sua morte, abatterò la sua casa.”

E' essenziale per un generale mantenersi tranquillo e insondabile, retto, dotato di autodisciplina e capace di comandare i suoi ufficiali e le truppe.

Poi Achille caro a zeus balza in piedi come un leone assassino; Atena intorno alle spalle robuste gli getta l'egida frangiata, e intorno alla testa la dea gloriosa lo incorona d'una nube d'oro, fa uscire da lui una vampa splendente. Al cielo andava il barbaglio della sua armatura, dello scudo lucente, tutta rideva intorno la terra sotto il lamPO DEL BRONZO; I SUOI OCCHI LAMPEGGIAVANO COME VAMPA DI FUOCO.

Tre volte Grida di nuovo Achille. E pallade Atena al suo fianco urla: fra i teucri sorge tumulto indicibile, gli balza il cuore. Come è sonora la voce della tromba che squilla quando i nemici massacratori assediano una città, così è sonora la voce di Achille. Gli aurighi inebetiscono come vedono il fuoco indomabile tremendo, sopra la testa del pelide magnanimo ardente. E 12 eroi fortissimi muoiono allora sotto i carri e per l'aste lor proprie.

Il generale non dovrebbe impegnarsi in combattimento spinto dalla frustrazione. Il generale non dovrebbe mobilitare l'esercito spinto dalla rabbia.

Achille piomba con l'asta su Polidoro pari agli dei, figlio di Priamo; il padre non voleva lasciarlo combattere perché era il più giovane tra tutti i suoi figli e il più caro; tutti vinceva coi piedi, e anche ora per fanciullaggine, volendo mostrare la forza dei piedi, corre in mezzo ai campioni, finché perde la vita: lo colpisce in pieno col dardo Achille glorioso piede rapido, di schiena, mentre balza. La punta dell'asta esce davanti, presso l'ombellico: cade in ginocchio, gemendo, una nube l'avvolge, livida, stringe fra le mani le viscere, abbattendosi. E Laogono e Dardano, figli di Biantè, entrambi, di slancio, getta a terra dal carro, uno colpendo con l'asta, l'altro ferendo di spada. E Troo figlio d'Acastore uccide, che gli viene ai ginocchi, se mai lo risparmiasse e lo lasciasse vivo- stolto! Non sa: non è un uomo dolce di cuore Achille né amabile, ma un furibondo; achille lo colpisce al fegato col pugnale, il fegato schizza fuori e nero sangue colandone riempie la veste;

Una vittoria troppo facile non può essere considerata una grande dimostrazione di forza.

Al figlio d'Agénore Echeclò cala in mezzo alla testa la spada dalla grand'elsa, e tutta s'intiepidisce la spada di sangue; per gli occhi lo prende la morte purpurea. A Deucalione, dove s'uniscono i tendini del gomito, là il braccio passa con la punta di bronzo; s'arresta quello col braccio fatto pesante, e vede vicina la morte;

Achille con il pugnale gli tronca il collo e lungi con tutto l'elmo getta il capo; il midollo schizza fuori dalle vertebre e il tronco giace a terra disteso. Così sotto Achille magnanimo i cavalli unghie solide calpestando insieme cadaveri e scudi; l'asse di sangue è tutto insozzato e le ringhiere del carro; così arde di conquistarsi gloria il pelide, lordo di fango sanguigno le mani invincibili.

“Vi scotanno, vi marchio v'ammazzo, sangue su sangue vi stacco la testa.” urla.

Per stimolare il caos è necessario possedere un saldo controllo. Se l'esercito attacca in condizione di uno a dieci, si definisce sconsiderato.

Ma quando giungono al guado del fiume bella corrente, lo Scamandro vorticoso, che l'immortale zeus generò...

Il generale quando avanza non deve trovare ostacoli in prima linea.

...Qui Achille taglia in due i troiani fuggiaschi, gli uni caccia per la piana verso la rocca ed Era stende davanti a loro nebbia profonda per trattenerli; l'altra metà s'affolla sul fiume delle acque profonde, gorghi d'argento; vi si gettano con gran fracasso, le cupe correnti muggiscono, forte rumoreggiano intorno le sponde; essi fra urla nuotano di qua e di là, girano nei vortici.

Se il nemico sta guadando un fiume, non attaccatelo in acqua.

Se la situazione non è vantaggiosa non muovetevi.

Allora il divino pelide lascia l'asta lì sulla riva, fra i tamerischi, e pari a un dio si slancia, armato solo di spada, male vendette pensando in cuore e in tondo mena; si leva un gemito orrendo dei colpiti di spada, l'acqua arrossa di sangue. Achille l'asta che dritto vola scaglia su Asteropeo, bramando ammazzarlo; ma sbaglia, e colpì l'alta riva; in mezzo alla riva conficca l'asta di faggio. Allora il pelide sguainando la spada acuta dal fianco balza furibondo su di lui! E quello il faggio d'achille non riesce a strappare dal pendio con la mano robusta: lo scuote tre volte, volendo strappararlo, tre volte deve allentare lo sforzo: la quarta pensa in cuore di spezzare piegandola l'asta di faggio d'Achille, ma prima Achille gli toglie la vita di spada. Lo coglie al ventre, sull'ombelico e tutte di fuori si spargono in terra le viscere. Lascia lì il morto, disteso sul greto, lo inzuppa l'acqua nera. Anguille e pesci intorno a lui s'affannano. Furioso allora si gonfia il fiume e sale, eccita e intorbida tutte l'onde, spinge i cadaveri innumerevoli, che sono a mucchi fra l'onde, uccisi da Achille, li getta fuori mugghiando come un toro, sopra la riva, ma serba i vivi fra le belle correnti, li tiene nascosti nei grandi gorghi profondi.

Terribile intorno ad Achille si leva un torbido flutto, e la corrente spinge, scrosciando contro lo scudo; non può star saldo.

Un guerriero che ha aspettato di trovarsi in situazioni difficili per imparare ad uscirne non è illuminato. Un guerriero che studia la situazione in anticipo e si prefigura ogni evenienza e le possibili soluzioni è saggio e quando l'occasione si presenta è capace di affrontarla nel modo migliore.

Achille afferra con le mani un olmo grande, lussureggiante; strappato dalle radici, questo travolge tutta la riva, impiglia l'onde belle coi fitti rami argina il fiume. Achille sale su dal gorgo e si getta sulla piana coi rapidi piedi a volare sconvolto; ma il gran dio non lascia, lo rincorre, irto di creste nere, per fermare nell'opera Achille glorioso, allontanare dai Teucri il malanno. La piana è tutta allagata, le molte armi belle dei giovani uccisi in battaglia vi galleggiano e i corpi ma le ginocchia d'Achille saltano alto mentre vola dritto in avanti controcorrente.

Però lo Scamandro non smette il furore, anzi, di più s'adira col pelide, gonfia il flutto della corrente sollevandolo in alto, e grida al Simoenta: "Caro Fratello, cerchiamo insieme di trattenere la forza di quest'eroe, che presto del sire Priamo la rocca distruggerà, non resistono i teucri al suo ardore. Corri presto in aiuto, riempi il tuo corpo d'acqua dalle sorgenti, spingi i torrenti tutti, alza un'ondata immensa, suscita gran fracasso di piante e sassi; fermiamo l'uomo selvaggio che adesso trionfa e infuria pari agli dei. IO te lo dico, né forza gli gioverà, né prestanza né l'armi belle, che giù nel fondo della palude giaceranno fasciate di fango; e lui stesso rotolerò nella sabbia alta, versandogli intorno ghiaia infinita, così che l'ossa non potran più gli achei raccogliere, tanta melma gli rovescerò sopra." Dice e balza contro achille;
In generale, sia che si voglia assediare città, attaccare eserciti o assassinare uomini, è necessario prima sapere chi è il comandante incaricato delle difese, chi è il suo assistente, chi sono i membri della sua squadra, le guardie ai portoni e gli attendenti. Dovrete inviare le vostre spie per informarvi su queste cose prima di agire.

Il livido flutto del fiume disceso da zeus si drizza alto e ormai travolge il pelide. Un prodigioso fuoco fabbrica efesto. Prima nella pianura divampa il fuoco, brucia i cadaveri senza numero, che sono a mucchi nell'acqua, uccisi da achille: asciuga tutta la piana si ferma l'acqua lucente. I cadaveri arde il fuoco; poi volge al fiume la fiamma splendente. Bruciano gli olmi, i salici, i tamerischi, brucia il loto e il giunco e la menta, che intorno alle belle correnti del fiume abbondavano; soffrono i pesci e le anguille che per i gorgi e tra la bella corrente guizzavano di qua e di là, oppressi dal soffio d'efesto ingegnoso.
Chi guida un esercito deve agire tenendo presenti questi principi: conquistare un regno senza produrre danni è preferibile; distruggerlo è solo una seconda opzione. Allo stesso modo catturare integro l'esercito nemico è l'obiettivo primario, mentre distruggerlo è secondario. Soggiogare il nemico senza combatterlo rappresenta la vera vetta dell'arte militare.

[PENTESILEA SVIENE]

II. ACCAMPAMENTO MIRMIDONE **PRESSO LE NAVI**

Si è salvato.... Incredibile! Gli dei a gara lo aiutano! Dei blasfemi! Inaudito! Avrei proprio voluto ucciderlo io... Magari l'avessi fatto! Achille, era un insulto per tutte noi, un pericolo... Ignorava le regole più semplici e fondamentali dell'arte della guerra... Era un mostro!

La guerra è nobile inganno. Ciò che permette alle truppe di fronteggiare un esercito senza subire sconfitte è il servirsi di tecniche non ortodosse, ricercate.

Ditemi voi se era degno d'essere un generale, d'esser considerato il migliore tra i guerrieri che siano mai esistiti, il più forte, l'invincibile. Dite, dite voi se è giusto!!! Egli era così maledettamente diretto, bestiale, istintivo, pedestre. Niente tattiche, nessuna strategia, puro istinto, istinto e basta! Saremmo state tutte perse, tutte noi, cultrici, sacerdotesse della guerra...se Achille non fosse morto. A che mai sarebbe servito che Achille fosse restato vivo, che avesse raggiunto nuove altezze? Avrebbe Sollevato con ciò la nostra arte? No; essa sarebbe caduta dopo di lui ma irrimediabilmente. A noi non poteva lasciare successori che potessero svelarci il segreto, codificarlo in leggi... Ché egli non aveva alcun segreto o non ne era affatto cosciente! A che è servito egli? Per involarsi, suscitata in noi, figliuole della polvere, brama senz'ali! E allora involati quanto prima meglio!

Eppure quella notte, la notte che decisi che lo avrei ucciso, la notte che mi nascosi nella sua tenda, che lo aspettai paziente, in silenzio.... Non fui io l'eletta per fermarlo. Dovete credermi... se potessi non lo affermerei!

Accampamento dei Mirmidoni, presso le navi nere. 17 marzo
6000 a.C. ore 24:00.

Tutta la notte intorno al rogo delle spoglie di Patroclo il rapido achille bagna la terra col vino, chiama l'ombra del misero Patroclo, si trascina con gemiti orrendi. Ogni tanto s'aggira errabondo lungo la spiaggia del mare. Poi rientra nella tenda e poi di novo al rogo alla spiaggia, non si da pace.

Il generale è il pilastro portante dell'esercito, se questo pilastro portante è segnato da crepe l'esercito inevitabilmente crescerà debole, l'esercito potrà incorrere nella sconfitta.

IO aspetto dietro un arazzo nella tenda lussuosa il momento propizio.

Ad un tratto Priamo entra diritto dritto dove siede Achille. Si getta a terra, stringe fra le mani le ginocchi d'achille. Bacia quella mano tremenda, omicida, che molti figliuoli gli uccise. Achille stupisce. Ma Priamo lo prega:

“Pensa a tuo padre, achille pari agli dei, coetaneo mio, come me sulla soglia tetra della vecchiaia. Pure sentendo dire che tu ancora sei vivo gode in cuore e

spera ogni giorno di vedere il figliuolo tornare da troia. Ma io sono infelice del tutto, che generai forti figli nell'ampia troia e non me ne resta quasi nessuno.

E quello che solo restava, che proteggeva la rocca e la gente, tu ieri l'hai ucciso, mentre per la patria lottava, Ettore... Ero sugli spalti, ho visto tutto. Tu tutto raggianti come stella corri per la pianura. Il bronzo ti lampeggia intorno, simile a raggio del fuoco ardente o del sole che sorge. Come ti vede, spavento prende Ettore, non sa più attenderti fermo, si lascia dietro le porte e fugge. Girate intorno alla rocca tre volte. La dea Atena raggiunge Ettore luminoso e pare Deifobo nella figura e alla voce instancabile: "Fratello" dice "davvero ti sfibra il rapido Achille che t'incalza intorno alla rocca di Priamo coi piedi veloci: su fermiamoci ad affrontarlo e respingerlo!" E il grande Ettore elmo lucente risponde: "Deifobo, anche prima tu m'eri il più caro dei fratelli, quanti Euba e Priamo ne generarono: ma ora sento nel cuore d'onorarti di più tu che osasti per me uscir dalle mura; ma gli altri stan dentro!" Marciano uno sull'altro.

"Non fuggo più davanti a te, figlio di Peleo" dice Ettore "adesso il cuore mi spinge a starti a fronte debba io vincere o esser vinto. Invochiamo gli dei essi i migliori testimoni saranno e custodi dei patti"

E guardandolo bieco rispondi: "Ettore, non mi parlare, maledetto, di patti:

Come non v'è fida alleanza tra uomo e leone, e lupo e agnello non han mai cuori concordi ma s'odiano senza riposo uno con l'altro, così mai potrà darsi che ci amiamo io e te. Vien più vicino perché più presto tu giunga al confine di morte!"

Se riuscite ad attirarlo da lontano il nemico si leverà l'armatura per potervi inseguire più rapidamente.

"So che tu sei forte, io son molto peggiore di te" dice Ettore "ma questo giace sulle ginocchia dei numi, se pur essendo peggiore ti toglierò la vita." Dice così e bilanciandola scaglia l'asta, ma Atena la devia da Achille glorioso leggermente soffiando.

"Tu non hai via di scampo: pagherai insieme tutte le sofferenze dei miei, che uccidesti infuriando con l'asta." Dice e l'asta scaglia, bilanciandola; l'evita Ettore illustre: la vede, e si rannicchia, sopra vola l'asta di bronzo e s'infigge per terra; la strappa Pallade Atena, te la rende, maledetta. Ettore, non vede e allora grida: "Fallito!" e bilanciandola scaglia l'asta ombra lunga; e ti coglie in mezzo lo scudo, non sbaglia il colpo; ma l'asta rimbalza; Ettore si ferma avvilito; Chiama gridando forte il bianco scudo Deifobo, chiede un'asta lunga: ma quello non gli è vicino. Comprende allora Ettore in cuore e grida:

"Ahi! Davvero gli dei mi chiamano a morte. Credevo d'aver accanto il forte Deifobo: ma è fra le mura, Atena m'ha teso un inganno. M'è accanto la mala morte." Sguaina la spada affilata che dietro il fianco pende e si raccoglie e scatta all'assalto ma tu pure balzi, di furia empia il cuore selvaggio. Tutta copron la pelle l'armi bronzee, bellissime, ch'Ettore aveva rapito, uccisa la forza di Patroclo. Là solo appare dove le clavicole dividono le spalle dalla gola e dal collo e là è rapidissimo uccider la vita.

Qui achille glorioso lo cogli con l'asta, dritta corre la punta traverso il morbido collo, però non taglia la gola, Ettore può ancora parlare. Stramazza nella polvere il caro figlio.

“Ettore, credesti, forse, mentre spogliavi Patroclo, di restare impunito” ti vantì “Di me lontano non curavi, bestia! Te ora cani e uccelli sconceranno sbranandoti: ma lui seppelliranno gli achei.”

Dice, senza più forza, ettore elmo lucente: “Ti prego per la tua vita, per i ginocchi, per i tuoi genitori. Accetta oro e bronzo infinito, i doni che ti daranno il padre e la nobile madre: rendi il mio corpo alla patria, perché al fuoco lo diano.”. Ma bieco guardandolo rispondi: “No, cane, non mi pregare, né pei ginocchi né pei genitori. Ah! La rabbia e il furore spingono me a tagliuzzare le tue carni e a divorarle così, per quel che m’hai fatto: nessuno potrà dal tuo corpo tener lontane le cagne nemmeno se dieci volte venti volte infinito riscatto mi pesassero qui o altro promettessero ancora; nemmeno se a peso d’oro vorrà riscattarti Priamo dardanide, neanche così la nobile madre piangerà steso sul letto il figlio che ha partorito ma cani e uccelli tutto ti sbraneranno.” Risponde morendo Ettore elmo lucente: “Và, ti conosco guardandoti! IO non potevo persuaderti, no certo, che in petto hai un cuore di ferro. Bada però ch’io non ti sia causa dell’ira dei numi, quel giorno che Paride e Febo Apollo t’uccideranno, quantunque gagliardo, sopra le porte Scee. Cielo romba. Cado in polvere. Scivolo nel nulla.”

-Sentito? Fu Paride, il valoroso che uccise quel mostro!-

Ignominia fu, Achille, ciò che venne dopo: gli fori i tendini dietro ai due piedi dalla caviglia al calcagno, vi passi due corregge di cuoio, lo legghi al cocchio, lasciando strasciconi la testa, balzi sul cocchio e vogliosi i cavalli volano: e intorno al corpo trainato s’alza la polvere: i capelli neri si scompigliano, tutta giace in mezzo alla polvere la testa, così bella prima. Per lui vengo ora alle navi dei Danai, per riscattarlo da te, ti porto doni infiniti.”(piange)

Se il nemico manifesta una debolezza è necessario sfruttarla. Per prima cosa attaccare ciò che gli sta a cuore.

“Ah misero, quanti mali” dice achille (piange)” hai patito nel cuore! Non ti guardo la faccia, non posso! E ho dentro infinite domande, ansia d’averle risposte, sondarti. Ma m’agghiacci. Tremo. Catena di colpa e vendetta: ecco la vita. E come hai potuto alle navi dei danai venire solo sotto gli occhi d’un uomo che molti e gagliardi figli t’ha ucciso? Tu hai cuore di ferro. Intrico di tracce boscoso è la vita. Fruga il mio occhio e il mistero rimane.

Il guerriero deve agire senza esitare, senza mostrare segni di stanchezza né il minimo scoraggiamento fino a missione compiuta.

Ma ora siedì sul seggio e i dolori lasciamoli dentro nell’animo per quanto afflitti: nessun guadagno si trova nel gelido pianto. Gli dei filarono questo pei mortali infelici: vivere nell’amarezza: essi invece sono senza pene. A Peleo doni magnifici fecero i numi fin dalla nascita; splendeva su tutti i mortali per beata ricchezza; regnava sopra i Mirmidoni, e benché fosse mortale gli fecero

sposare una dea. Ma col bene, anche un male gli diede il dio, che non ebbe nel suo palazzo stirpe di figli nati a regnare, un figlio solo ha generato che morrà presto: e io non posso aver cura del vecchio, qui a troia siedo, a te dando pene e ai tuoi figli.

Quando assume il comando dell'esercito il generale deve scordare la sua famiglia.

E anche tu vecchio fosti felice prima, per figli e ricchezze splendevi, ora, invece, i figli del cielo ti danno sempre battaglie e stragi d'uomini. Sopporta e non gemere senza posa nel cuore: nulla otterrai piangendo il figlio, non lo farai rivivere, potrai piuttosto patire altri mali. Oceano vago, l'esistenza nostra. Siamo alla deriva. Forza sovrumana c'incanala. Chi hai perso fu nobile e fedele, non c'è dubbio. E' penoso, ma occorre farsi forza. Uomini siamo, e dobbiamo pensare da uomini. Tutti gli uomini devono morire, né c'è un mortale che possa conoscere se l'indomani sarà ancora vivo: dove la sorte volgerà rimane oscuro, e non s'insegna e non s'impara. Datti buon tempo, bevi, limita il conto della vita all'oggi, al quotidiano: il resto è della sorte....

Il mio io s'è sfatto.”

Se si esita o si pensa eccessivamente, si rischia di perdere l'occasione per realizzare l'impresa.

Come leone il pelide balzò alla porta della sua tenda. Poi chiamate le schiave achille ordinò di lavare il corpe d'Ettore, d'ungerlo, vestirlo, ma in altro luogo, chè priamo non lo vedesse. Achille stesso lo sollevò sul carro del padre poi candida pecora sgozzò; la spellarono, la fecero i pezzi sapientemente, li infilarono sugli spiedi, li arrostirono con cura. Automedonte, preso il pane, lo distribuì sulla tavola in bei canestri e achille prese il vino e divise le carni. Priamo dardanide guardava Achille, ammirato, tanto era grande e bello: sembrava un nume a vederlo. E Achille a sua volta stupiva di Priamo dardanide, guardando il volto nobile e udendo la voce.

Nella via del guerriero la lealtà e la pietà filiale sono superflue; ciò che serve è la passione per la morte.

Finita la cena dice per primo il vecchio priamo simile ai numi:

“Dammi subito un letto, figlio di Zeus che ormai, vinti dal sonno dolce, godiamo a dormire; mai sotto le palpebre mi si chiusero gli occhi da quando il figlio mio perdette per tua mano la vita ma gemo sempre, covo strazi infiniti, nel chiuso cortile mi voltolo tra nella terra. Ora mi son nutrito, pane, vino scintillante ho lasciato passar dalla gola, prima nulla avevo mangiato.”

E Achille ordinò alle schiave e ai compagni di porre i letti nel portico: belle coperte a vivi colori gettarvi, stendervi sopra tappeti e panni di lana.

“Per quanti giorni vuoi celebrare gli onori funebri d'ettore? Ch'io fin allora stia fermo e trattenga l'esercito!” Chiese Achille.

E il vecchio Priamo pari ai numi risponde: “Se tu mi permetti di compiere la sepoltura d'ettore, facendo questo, achille, mi fai gran regalo: Sai che noi siamo chiusi in città, la legna è lontana da portar giù dai monti, e i teucri han molta paura. Per nove giorni lo piangeremo in casa, al decimo potremo

interrarlo. Banchetterà il popolo, innalzeremo la tomba sopra di lui all'undicesimo e al 12 combatteremo, poiché è inevitabile."

Non lasciate tracce del vostro operato. Siate misteriosi come spiriti e non lasciate che il nemico oda ciò che volete fare. Così potrete diventare i padroni del destino del vostro nemico.

"Sarà anche questo, vecchio priamo, come tu chiedi: sospenderò la guerra per tanto tempo quanto hai pregato." Risponde Achille glorioso piede veloce
E così nel vestibolo della tenda dormono l'araldo e priamo, ricchi di saggi pensieri. Achille dorme nel fondo della solida tenda.

Chi eccelle nella guerra si mette in una posizione in cui non può essere sconfitto e nel contempo non si lascia sfuggire alcuna occasione per battere il nemico.

Ecco signori, a questo punto avrei potuto farlo. Mentre dorme come un bambino, ecco, mi avvicino piano piano, il pugnale affilato nella mano, ancora pochi centimetri...

"Briseide, sei tu?" si sveglia di soprassalto, mi scambia per l'ancella! "sei tornata finalmente, amore mio, dolcissimo. Vieni qui, accanto a me, vieni a riscaldarmi, mi sei mancata. Che mi guardi così? Sono tutto sconvolto, sognavo, un incubo infinito, ma vieni qui lasciati accarezzare, tu sei vera... Mio dolce alla crema, mio candido Mont Blanc... Ho visto... Un cavallo simile a una montagna, nel fianco oscuro del cavallo entrano sceltissimi guerrieri in armi. I greci sbarcano sull'isola di Tenedo, proprio di fronte a Troia, celandosi nel lido deserto. Tutta la troade esce dal lungo lutto, spalancano le porte.

"Come ci piace andare liberi ovunque e vedere gli accampamenti dorici, la pianura deserta, la spiaggia abbandonata! C'erano i dolopi qui, il terribile achille si accampava laggiù, qui tiravano a secco le navi, e là, di solito venivano a combattere, là." Alcuni stupefatti osservano il fatale regalo della vergine Minerva ed ammirano la mole del cavallo. Laocoonte, sacerdote di Apollo, discende dall'alto della rocca e grida da lontano.... Scaglia con molta forza una grande lancia nel ventre ricurvo del cavallo di legno. L'asta s'infigge oscillando, le vuote cavità del fianco percosso mandano un gemito rimbombando. Ed ecco due serpenti, venendo da Tenedo per l'alta acqua tranquilla, si levano sull'oceano con spire immense e s'avviano insieme verso la spiaggia: i loro petti sveltano tra i flutti, le sanguigne creste sorpassano l'onde, il resto del loro corpo sfiora la superficie dell'acqua: enormi groppe che s'attorciano in cerchi sul mare che frustato dalle code spumeggia fragoroso. E approdano a riva: gli occhi ardenti iniettati di sangue e di fuoco, lambiscono con le vibranti lingue le bocche sibilanti. Fuggono i teucri qua e là pallidi a tale vista. Senza esitare i serpenti puntano Laocoonte. E anzitutto, avvinghiano con molte spire viscide i suoi due figli piccoli ne straziano le membra a morsi.

Gridano tutti che occorre trascinare il cavallo a troia. Aprono una breccia nella cinta di mura che attornia la città. Ognuno dà una mano a sottoporre ruote scorrevoli al cavallo, a legare al suo collo lunghe funi... La macchina

fatale ha già passato le mura, piena d'armi, mentre intorno fanciulle e fanciulli cantano e danzano gli inni felici. Danzano tutti, bevono, fanno festa. La macchina s'avanza scivola minacciosa in mezzo alla città. Intanto il cielo gira su se stesso, la notte erompe dall'oceano, in ogni casa i troiani esultanti si chiudono, un duro sonno avvince i loro corpi.

Si aprono gli sportelli di pino sul ventre del cavallo, spalancata la macchina fa uscire all'aperto i guerrieri: si calano con una fune, lieti di abbandonare quella stiva, tessandro e stenelo, e Neottolemo, mio figlio, ormai adulto, mezzo serpente e mezzo uomo, pieno di pustole purulente lungo tutto il corpo, macaone il grande e menelao, ed infine epeo stesso, l'artefice dell'inganno. Invadono la città seppellita nel sonno e nel vino: massacrano i guardiani, spalancano le porte e fanno entrare, come d'accordo, i compagni, e già il grande palazzo di deifobo crolla vinto dal fuoco, già brucia la vicinissima casa di ucalegonte; la vampa dell'incendio fa risplendere il mare sigeo per largo tratto. Si levano grandi urla e un clangore di trombe. I greci dominano sulla città incendiata, altri sono alle porte a migliaia e migliaia. Altri ancora sorvegliano in armi le strettoie dei vicoli. Una siepe di ferro dalle punte lucenti sorge ovunque, mortale. Qua e là giacciono senza vita corpi infiniti, lungo le strade, nelle case, sulla soglia dei templi. Alle case di Priamo infuria una lotta spietata. Neottolemo, pelle di serpente, lucente d'armi di bronzo trionfa, pasciutosi d'erbe velenose, contorce il dorso viscido alto nel sole, il petto eretto, dardeggiando la lingua triforcuta. Assieme a Neottolemo i greci scagliano sul tetto torce accese, Neottolemo afferra una bipenne, sfascia i duri stipiti e strappa dai cardini la porta rivestita di bronzo. Ecco già appaiono l'interno della casa, i lunghi corridoi. Il palazzo è sconvolto dai pianti e da un tumulto disperato, e le stanze più segrete risuonano di gemiti femminili: un clamore che sale fino alle stelle d'oro. Le madri spaventate corrono fuori di sé per tutta la grande casa e abbracciano gli stipiti, imprimendovi baci. Le porte superbe d'oro barbarico e di trofei crollano: i greci son dovunque, il fuoco occupa i luoghi liberi di nemici. Al centro del palazzo, in cortile, all'aperto sotto il cielo, sorge un grande altare accanto un antichissimo alloro che da ombra ai penati. Qui siedono, abbracciando le immagini divine, la regina ecuba con le figlie e priamo armato di tutto punto. In quel momento Polite, uno dei loro figli, sfuggito alla strage, corre attraverso i dardi, attraverso i nemici, ferito, per i lunghi portici e gli atri vuoti. Ardendo d'ira Neottolemo lo insegue per colpirlo e quasi lo raggiunge, lo incalza con la lancia. Infine proprio davanti agli occhi dei genitori, polite stramazza in un lago di sangue esalando l'estremo respiro. Neottolemo prende il vecchio Priamo lo trascina all'altare che trema, malfermo sul viscido sangue del figlio, con la sinistra lo prende per i lunghi capelli bianchi e sguainata la spada lucente gliela immerge nel fianco sino all'elsa.

Briseide, mio dolce miele” dice Achille, abbracciato alle mie ginocchia, un cucciolo in tutto e per tutto,

“spiegami tu, io non capisco, ci sono delle bestie non più grosse di un topo, d’aspetto graziosissimo, ma ti dico io, estremamente vili e immorali. Una bestia del genere va, poniamo, pel bosco; vede un uccellino, lo acchiappa e se lo mangia. Va più innanzi e vede nell’erba un piccolo nido con le uova; ma tuttavia rompe un uovo coi denti, e gli altri li getta fuori dal nido con la zampa. Poi incontra una rana e si mette con lei a giocare, va e si lecca ma gli viene incontro uno scarabeo... con la zampa schiaccia lo scarabeo... e tutto rovina e distrugge sul suo cammino... Penetra anche nelle tane altrui, scompiglia senza ragione i formicai rompe coi denti le chioccioline incontra un topo e si batte con lui; vede un serpentello o un sorcetto e bisogna strangolarli. E così tutto il giorno. Ebbene, dimmi, per che cosa questa bestia è necessaria? Perché fu creata?”

“L’uccello si è lasciato prendere perché imprudente; gli ha distrutto il nido con le uova perché l’uccello è inetto, ha fatto il nido e non ha saputo nascondere, la rana probabilmente aveva qualche difetto nel colore, altrimenti egli non l’avrebbe veduta, e così via... La tua bestiola sopprime solo i deboli, gli inetti, gli imprudenti, in una parola, coloro che hanno dei difetti, coloro che la natura non stima necessario tramandare alla posterità. Rimangono vivi solo i più capaci, i più prudenti, i più forti e sviluppati. In tal modo la tua bestia senza averne alcun sospetto, serve agli alti fini del perfezionamento.”

[PENTESILEA SVIENE]

III. PIANA DEGLI SCONTRI SOTTO TROIA

(Sconfiggere i propri alleati è la vera vittoria. Trionfare sul proprio alleato significa vincere se stessi, è l'affermazione dello spirito sul corpo. Sarò io la sua morte in battaglia.)

Spesso a giudicare dallo strano furore con cui cerco il divino figlio di Teti sembra che un odio personale per lui mi colmi il petto. A quel modo, la lupa affamata non cerca per i boschi sepolti dalla neve la preda che il suo occhio feroce ha scelto, come io Achille fra le schiere greche. Quando, infatti, al tramonto, ci scontriamo in battaglia, faccia a faccia, Deifobo, il troiano, il figlio di Priamo, si precipita al mio fianco e con un colpo percuote la corazza del Pelide con un boato tale che tutt'intorno risuonano le cime degli olmi. Impallidisco lascio cadere le braccia per un istante poi mi rizzo altissima sulla groppa del cavallo

Prima di partire per una missione importante è necessario mettersi un po' di saliva sui lobi delle orecchie, respirare profondamente, gettar via un'oggetto o romperlo fra le mani.

... e affonda la spada... nella gola del troiano così che lui l'intruso, Deifobo, rotola ai piedi del Pelide.

Il mattino dopo un nuovo attacco. Invano i greci e i troiani si oppongono alla mareggiata che dilaga selvaggia e dal campo di battaglia in vortici li trascina via con sé. I greci non riescono a mettere i piedi a terra se non lontani ormai dal Pelide. Achille intanto si è liberato dalla fiumana di vergini inferocite e volge veloce la sua corsa indietro verso l'accampamento greco, verso i compagni rimasti di riserva, verso gli amici che inneggiano alla sua salvezza. Ma all'improvviso una vibrazione terribile, un boato orrendo. Una parte del terreno schizza verso l'alto un'altra sprofonda nell'Ade. Una scogliera s'erge al centro della pianura. La quadriga d'Achille si blocca sul ciglio di quell'abisso, i cavalli terrorizzati, volgono indietro le teste, impigliate nei finimenti aggrovigliati, offrendole alle frustate anziché fare un solo altro passo in avanti. Con una schiera di vergini vittoriose circondo l'eroe e non gli lascia nessuna possibilità di fuga.....

Nessuna, Nessuna delle vergini colpisca il Pelide! E' già pronta la freccia mortale per colei, chiunque essa sia, che osasse sfiorargli la testa anche solo con un dito! Io sola so come si abbatte il figlio della dea! Con questo ferro, compagne, lo attirerò nell'abbraccio più dolce, sul mio petto, senza dolore. Non mi riposerò fino a quando non sarà ai miei piedi con le ali spezzate._

Achille allora senza pensarci due volte abbandona cocchio e cavalli e si precipita per le pareti della roccia. Con lo sguardo balenante rivolto verso il fondo, sfiorando irrequieta in su e in giù il dirupo cerco se non ci sia uno stretto sentiero per quel mio desiderio che non ha più le ali per volare. Costernate le vergini mi si fanno intorno scongiurandomi e supplicandomi di

rinunciare alla caccia di abbandonare la preda. Ma io lascio le briglie mi prendo la testa incorniciata da un turbine di chiome fra tutte e due le piccole mani stupite e sempre in groppa al mio cavallo mi getto nell'abisso ora qua, nell'ardente voglia, ora là nell'insensata speranza per quella via di acciuffare la preda. E davvero riesco implacabile a librarmi su sentieri che il piede di chiunque eviterebbe, mi rizzo altissima, sempre più vicina, più alta dell'altezza di un olmo, dietro la preda. Mi fermo soltanto sopra una falda di granito non più larga di quel che occorre a un camoscio per stare in piedi e terrorizzata dai baratri circostanti non oso più fare un passo in avanti né uno indietro. Sull'orizzonte un gran polverone di cocchi e di cavalli in corsa. Sono i greci che con animali freschi e riposati corrono in aiuto del Pelide. Ma Achille? Dov'è Achille? Achille è là ai piedi della rupe attende i compagni in trepidante attesa! Achille è salvo! A quella vista travolta dal fragore del pietrame franante precipito fino al piede più fondo della rupe. L'urlo di terrore delle vergini lacera l'aria. Una dopo l'altra le amazzoni si gettano nell'abisso. Intanto Achille saluta sorridendo spavaldo i compagni ormai giunti. Allunga la sinistra sopra uno dei cavalli, schiocca alta nell'aria la frusta e parte al galoppo e tutti i compagni partono al galoppo dietro di lui, veloci come il vento.... Ma sull'orlo della roccia, contro la parete... Polvere, sollevando polvere, riappaio, lo inseguo ancora con tutta la torma delle vergini, come iena, come belva inferocita! Stringo appassionata con le cosce la groppa del cavallo, bevo ansimante china, sulla criniera, l'aria che mi frena! Volo come scoccata dalla corda di un arco; e così mi avvicino, a ogni colpo di zoccoli divoro un tratto della strada che ancora mi divide dal Pelide. Achille gira ad arco come se volesse tornare indietro verso la rupe, il temeraio il pazzo, giocando. Gli guizzo al fianco la mia ombra enorme come quella di un gigante, nel sole del mattino, già lo schiaccia... Ma Achille strappa di lato, riprende a correre verso l'accampamento greco, prendendosi gioco di me nuovamente l'astuto. Inarrestabile mi lancia in avanti, sto per superarlo voglio tagliargli la strada...

La biancheria intima del guerriero illuminato dovrebbe essere di pelle di tasso. In questo modo non avrà pidocchi. I cinque terreni fatali sono il Pozzo del cielo, La prigione del cielo, la rete del cielo, la fessura del cielo e la fossa del cielo. In primavera non scendete, in inverno non salite.

Per calmarsi il metodo segreto consiste nell'inghiottire saliva.

... il cavallo urta un sasso, io vacillo sulla sella, il cavallo arranca inciampa cade, cado e una vergine di peso sopra di me e un'altra ancora e ancora un'altra... Cadiamo tutte come fuse in un crogiuolo: zoccoli cavalle cavallerizze insieme.

E mentre travolta dal cavallo mi torco nella polvere tutti pensano che lui mi ucciderà ma l'impudente pallidissimo si getta giù da cavallo e mi si avvicina, si china sopra di me, "Pentesilea!" mi chiama e mi solleva tra le braccia sospirando.... (La uccide)

.... e getta via lo scudo, via la spada e si strappa di dosso l'armatura...

(La scopa da morta)

Sono nata per essere fottuta e colei che non accetta questo scopo per cui la natura l'ha creata non merita di vivere.

Tirare giù i calzoni al ragazzo fin sotto le belle cosce, arrotolargli la camicia in vita in modo che il davanti e il dietro- che tra parentesi è bellissimo- si trovino a vostra disposizione. Con una mano impugnare il gran pezzo di carne che ne fuoriesce e scappucciare bene la punta rubiconda, con l'altra accarezzargli le natiche e stuzzicargli l'orifizio del culo...

Mani sul seno, sulle natiche. Porca miseria che bella bocca! Mi sembra di avere il naso sulle rose del mio giardino. Oh! Cielo! Come si allunga!

Movimenti più regolari più energici.

Il serpente sta per vomitare, le dita che stuzzicano l'ano ci si ficchino dentro il più possibile.

Cerca la mia bocca per succhiarla! Masturbare, leccare il culo! Che culo divino! Voglio baciarlo! Voglio leccarlo migliaia di volte! Prendi questa verga che desideri! La senti puttana? Senti come penetra? Fino in fondo all'intestino!

Madonna è enorme! Spingi, amico, spingi, rompi se è necessario! Ah! Che abbondanza di sperma! Ne sono tutta coperta! E' ancora tutto bagnato di sperma ed è lo sperma che voglio.

[No, non posso lamentarmi di te o del mio destino. Certi istanti anche la sola coscienza della nostra sventura può tenerci al di sopra della sventura, in uno spazio elevato e profondo; un vento calmo soffia lassù, i capelli mi battono leggerissimi sulle spalle come due mani amiche, due ali diafane, mitiganti approvatrici. Intorno a me s'estende la misericordia nostra verso il mondo intero e noi stessi, naturalmente. In quegli istanti non ho affatto bisogno di volare lassù nell'alto del mio sogno e della estrema volontà, sola con me stessa, separata da ciò che è più singolarmente mio, unita al mondo, e le funi che mi legavano le mani, i piedi, il collo, tagliate divenute ali anch'esse – sentirle sventolare e le estremità sfiorare dolcemente la terra e il cielo- Ricordo un cavallo selvaggio tutto bianco, legato a un albero per una zampa. Come sbalzava, come schiumava la coda, la criniera; come ondeggiavano i muscoli in tutto il corpo sotto lo splendido manto bianco. Credevo che gli si sradicasse la zampa e che con tre sole zampe galoppasse via zoppicando fiero verso l'ignoto (forse nessuna libertà si conquista senza qualche sacrificio da parte nostra).

In effetti non si ruppe la zampa ma la fune; e mentre abbagliata mi aspettavo il lampo della sua fuga, quello mosse cinque passi lenti e si fermò

considerando serio e dolente la sua corda spezzata.]

Che guaio per gli uomini l'amore.
Chiunque amò una volta ama per sempre.